

Klaus Kieser

Quando, il 14 giugno 1876, dopo un periodo di preparazione di dieci mesi, *Sylvia* andò in scena per la prima volta alla nuova Opéra parigina, i conoscitori della capitale furono piuttosto unanimi nel loro giudizio: involontariamente comico il soggetto, tratto dall'*Aminta*, favola pastorale di Torquato Tasso, e scritto da Jules Barbier e dal barone Jacques de Reinach; notevoli i costumi di Pierre Eugène Lacoste; sofisticate, benché non bene illuminate, le scene di Jules Chéret, Auguste-Alfred Rubé e Philippe Chaperon; artigianalmente corretta la coreografia di Louis Mérante, ma senza particolare inventiva. In realtà, la musica aveva rubato la scena all'azione: la vera sorpresa dello spettacolo era stata infatti la partitura di Léo Delibes, che si innalzava molto al di sopra delle dozzinali musiche da balletto dell'epoca in virtù delle sue idee melodiche, della densità dei motivi e di una sapiente orchestrazione, tanto che un critico francese ne definì l'autore "sinfonista magistrale".

Nella sua recensione, l'autorevole critico Eduard Hanslick riportò la storia di *Sylvia* con molta ironia, riassumendola così: "È tutto molto bello, ma francamente noioso". Anche secondo lui il balletto era stato salvato dalla musica di Delibes:

Appartiene al meglio che sia mai stato scritto per questo genere. Credo, senza esagerare, che chiunque ami la musica, anche non seguendo affatto l'azione scenica, assisterà a *Sylvia*, dall'inizio alla fine, senza annoiarsi, anzi con piacere e con interesse. Per me, almeno, è stato così; il fascino di questa musica piena di grazia e di finezza, di un nitore estremo, non mi ha abbandonato un solo istante. Lo spirito di *Sylvia* è nell'orchestra, non sulla scena.

All'Opéra di Parigi, *Sylvia* con la coreografia di Mérante rimase in cartellone fino al 1894. La prima interprete, Rita Sangalli, ventiseienne al momento della prima rappresentazione, danzò in questo ruolo fino al 1884; era Prima ballerina del Balletto dell'Opéra di Parigi, il che significava che a lei sola era riservato il ruolo eponimo in questo lavoro concepito per lei. Anche quando una volta si infortunò, nessun'altra poté sostituirla, e la rappresentazione prevista venne annullata. Nel 1892 *Sylvia* fu Rosita Mauri, che era succeduta alla Sangalli come Prima ballerina dell'Opéra, ma poté interpretare questo ruolo soltanto per sei repliche, poiché nel 1894 le scenografie presero fuoco e l'allestimento di Mérante dovette essere tolto dalla programmazione.

L'Opéra ripropose *Sylvia* soltanto nel 1919, con una coreografia di Léo Staats e Carlotta Zambelli, la Prima ballerina di allora, in un ruolo che sarebbe diventato il suo cavallo di battaglia. Dopo l'addio alle scene della Zambelli nel 1930, si dovette aspettare fino al 1941 per poter assistere a una *Sylvia* modernizzata nella versione di Serge Lifar, che fu ritenuta irrispettosa nei confronti dell'originale. Inizialmente il ruolo della protagonista fu diviso tra

Susanne Lorcia, Solange Schwarz e Lyette Darsonval; ma presto apparve chiaro che la *Sylvia* più convincente era la Darsonval, la quale continuò a interpretare il ruolo anche nell'allestimento di Albert Avelin del 1946, molto più vicino alla linea della tradizione Mérante-Staats che alla più recente coreografia di Lifar. Nel 1979 la Darsonval creò all'Opéra una sua *Sylvia*, basata anch'essa sul modello tradizionale. Questo allestimento venne ripreso nel 1980 dal Balletto Nazionale Cinese, che lo propose a Parigi nel 2009, quando l'originale della Darsonval era ormai sparito da tempo dal cartellone.

Al di fuori di Parigi, *Sylvia* andò in scena per la prima volta a Vienna nel 1877, in un adattamento di Carl Telle per la Hofoper che in seguito rimase in cartellone fino al 1905, per un totale di 94 rappresentazioni. La prima interprete viennese fu Bertha Linda, futura moglie del celebre pittore Hans Makart. Nel dicembre 1877, tra gli spettatori ci fu Pëtr Il'ič Čajkovskij, che rimase impressionato dalla musica di Delibes al punto di scrivere, in una lettera al collega Sergej Taneev, che la riteneva superiore al suo *Lago dei cigni*, e che anzi il *Lago dei cigni* non l'avrebbe nemmeno composto, se avesse potuto ascoltare prima la musica di *Sylvia*. Nel 1855 *Sylvia* venne rappresentata alla Hofoper di Berlino con una coreografia di Charles Guillemin, rimanendovi in cartellone per sette mesi.

Il Teatro Mariinskij di San Pietroburgo inserì *Sylvia* nella programmazione per la Stagione 1900-1901, affidandone la regia a Sergej Džagilev e la coreografia ai fratelli Nikolaj e Sergej Legat; ma sorsero attriti tra Džagilev e la direzione, che causarono l'allontanamento di Džagilev e il rinvio del progetto alla stagione successiva. Per la coreografia, al posto dei fratelli Legat venne ingaggiato il *maître de ballet* Lev Ivanov, assistente di Marius Petipa, il quale morì nel dicembre 1901 qualche giorno prima della prima rappresentazione, sicché dell'allestimento si occupò Pavel Gerdt, che interpretava il ruolo di Orione, mentre *Sylvia* era Ol'ga Preobraženskaja. Lo spettacolo non ebbe successo: delusero sia la coreografia sia la scenografia, affastellata con frammenti di scene avanzati da allestimenti non più in cartellone. Questa *Sylvia* fu tolta dal cartellone dopo appena cinque repliche; solo alcuni singoli numeri furono riproposti successivamente in qualche serata di gala. Un paio di questi pezzi di bravura appartenevano al repertorio di Anna Pavlova, e fu appunto in occasione di una delle sue esibizioni a Londra che il giovane Frederick Ashton scoprì la *Sylvia* di Delibes. Il ricordo dell'interpretazione della Pavlova lo ispirò in seguito a creare una sua *Sylvia*, la cui coreografia, sostanzialmente fedele al libretto originale, era stata concepita per dare risalto all'arte di Margot Fonteyn. La prima ebbe luogo nel 1952 a Londra con il Sadler's Wells Ballet, ma il lavoro venne considerato prolisso e complessivamente fiacco; fu rappresentato solo fino al 1959. Nel 1967, per una ripresa con il Royal Ballet (nome che la Compagnia aveva preso nel frattempo), Ashton

realizzò una versione in un atto. Nel 2004, Christopher Newton ripropose per il Royal Ballet l'allestimento originario di Ashton, successivamente ripreso nel 2005 dall'American Ballet Theatre, nel 2007 dallo Staatsballett di Berlino e nel 2014 dal Balletto del Mariinskij.

L'omologo di Ashton in America, George Balanchine, si entusiasmo solo per un breve brano della musica di Delibes e nel 1950 realizzò *Sylvia: Pas de Deux*, un *grand pas de deux* della durata di dodici minuti, il cui virtuosismo ne fa ancora oggi un *clou* delle serate di gala. Nel 1922 Heinrich Kröller creò per la Staatsoper Unter den Linden di Berlino una *Sylvia* che si rifaceva alla tradizione parigina; Kröller aveva studiato a Parigi con Carlotta Zambelli e Léo Staats, e sicuramente conosceva la loro produzione del balletto del 1919. Viceversa, alcuni anni dopo, la coreografia di Leonid Lavrovskij fu la prima a raccontare sulla musica di *Sylvia* una storia completamente diversa. Il suo balletto, andato in scena per la prima volta a Leningrado nel 1931 con il titolo *Fadetta*, raccontava la storia – ispirata al romanzo di George Sand *La Petite Fadette* (1849) – di un giovane contadino che, sfidando le barriere di classe, sposa una povera ragazza di condizione sociale inferiore: un intreccio perfettamente in linea con i principi del realismo socialista. Nel 1952, alla Volksoper, Erika Hanka realizzò per il Balletto della Staatsoper di Vienna *Ballettsuite Sylvia*, un *divertissement* che – per usare le parole di Hanslick – “non seguiva affatto l'azione scenica”. Nel 1963, al Festival di Bregenz, la Compagnia viennese presentò *Sylvia* sul celebre palcoscenico lacustre, in una coreografia di Erich Walter.

A partire dagli anni Settanta si è occasionalmente tentato di collegare la composizione di Delibes a contenuti nuovi. Grande successo riscosse la *Sylvia* di László Seregi, rappresentata per la prima volta a Budapest nel 1972 e poi ripresa da parecchie compagnie occidentali (tra cui anche lo Staatsballett di Vienna, nel 1976): ambientando la storia nel tardo Ottocento, Seregi inscenò una interazione, con tratti comici, tra prove in studio e l'effettiva rappresentazione scenica del balletto *Sylvia*, ironizzando in modo garbato e divertente sulla vita quotidiana in teatro e in particolare sulle molteplici interrelazioni che si instaurano all'interno di un corpo di ballo. Nel 1993, nella sua *Sylvia* per il Birmingham Royal Ballet, David Bintley ambientò l'azione nella prima metà del Novecento, attualizzandola. Giudicato dalla critica una stridente pagliacciata, questo balletto sparì ben presto dal cartellone. Per la medesima compagnia, Bintley ne realizzò una seconda versione, profondamente rivista, nel 2009, che fu ripresa nel 2012 dal Balletto Nazionale Giapponese.

John Neumeier, nella sua *Sylvia* rappresentata per la prima volta a Parigi nel 1997 e ripresa dal Balletto di Amburgo nello stesso anno, dal Balletto Nazionale Olandese nel 2011 e dal Joffrey Ballet nel 2015, non tentò neppure di modernizzare il libretto, ma tornò al poema del Tasso, concentrandosi sul soggetto mitologico e

delineando così il ritratto di “una donna energica, atleticamente combattiva, la quale, divisa tra forza e vulnerabilità, fatica a trovare un equilibrio tra aggressività e tenerezza, esita tra corazzarsi e lasciarsi andare, e solo dopo avere sperimentato la sensualità e vissuto la passione potrà scoprire la semplicità del vero amore”.

Nel 2014, per il San Francisco Ballet, Mark Morris coreografò una *Sylvia* in tre Atti che, pur attenendosi strettamente al libretto di Barbier e Reinach, ne rende la trama più coerente. Come tutti i coreografi che hanno voluto ispirare in *Sylvia* nuova vita, anche Morris rende onore alla composizione di Delibes, lasciando che la musica, per così dire, prenda la danza per mano e le indichi la via.

*(Traduzione di Arianna Ghilardotti)*

Per gentile concessione. Dal programma di sala *Sylvia*,  
Wiener Staatsballett, stagione 2018-2019.